

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

ALLORA È GIUNTA L'ESTATE

Se le cicale
cantano sugli alberi
del viale,
il frumento
è diventato giallo
e ha i grani duri,
i fiumi hanno
appena
una vena d'acqua,
le rondini
vanno alte
sino a sparire
nel cielo.

Se nel giardino
sono fioriti i girasoli,
la fontana mette
voglia di bere,
il ronzio
della trebbiatrice
è nelle aie,
per la pioggia
il cielo tuona
e lampeggia,
allora
è giunta l'estate!

(Renzo Pezzani)



giugno - luglio 2018



Scampare in verticale

Fa che sappiamo salire sul monte delle Beatitudini, per trovare quanto giova alla vita; sul monte Calvario per portare con speranza la croce; sul monte della Trasfigurazione per assaporare il dono battesimale e vivere nella certezza del Regno. E che dai monti della fede sappiamo ridiscendere per incontrarti sulle strade del mondo e nel volto dei fratelli. Per essere operatori di pace.

Vita di comunità



LITURGIA IN ESTATE

Da **lunedì 4 giugno** si celebra alle **ore 7,30** e alle **ore 18**

Al **sabato** alle **ore 7,30** e alle **ore 18,30** (festiva)

Al **martedì dal 12 giugno** si celebra anche alle ore 20,45 alla cappella del cimitero

Al **giovedì dal 14 giugno** si celebra anche alle **ore 20,45** alternando la Ronchella e s. Martino vecchio

INDULGENZA DEL PERDONO D'ASSISI

Pomeriggio di **mercoledì 1** e **giovedì 2** agosto

Celebrazione della Penitenza:
martedì 31 luglio e **mercoledì 1 agosto**
ore 10 - 11,30 e ore 17 - 18

CHIESA IN IMOTORRE

Dalla **domenica 3 giugno** alla **domenica 30 settembre**, comprese, **non si celebra** la s. messa delle **ore 9,30**

Durante l'estate si celebra la sera del **12 luglio** ore 20,45

FESTA DELL'ASSUNTA - 15 agosto

ore 10 - s. Messa solenne

ore 18,30 - s. Messa vespertina

(non si celebra in parrocchia in questi due orari)

ore 16 - Preghiera del Vespro e benedizione



CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO

domenica 15 luglio alle **ore 11,30**

domenica 23 settembre alle **ore 16**

UFFICIO PARROCCHIALE

(giugno, luglio e agosto)

È aperto dalle **ore 9,30** alle **ore 11,30**
il **lunedì** e il **sabato**



Solenne. Un aggettivo di cui si manifesti di invito a feste e celebrazioni fanno uso con abbondanza, al limite dell'abuso. Ma un aggettivo significativo, perché vuole evidenziare qualcosa di importante sia per la comunità cristiana che per la società civile. Adirittura qualcosa di determinante per la vita e per la storia di una persona o di un paese. In tempi in cui era ritenuto lecito, e in cui se ne faceva un uso spesso esagerato, veniva abbinato anche alla parola 'ceffone'. Si usava dire in fatti: *un solenne ceffone*, dato in

modo improvviso e che lasciava il segno (cattivo se dato con malvagità), benefico (se dato per amore). Incisivo comunque e determinante nelle umane relazioni. E che induceva uno sguardo nuovo e un atteggiamento diverso nel cammino del vivere. In bene o in male. In effetti non può lasciare insensibili ciò che è solenne.

Sull'onda di questa considerazione, che ciascuno può arricchire della sua personale esperienza familiare e scolastica, si inserisce quella 'mitragliata' di 'solenità' che ci ha inseguito e fors'anche coinvolto, in questi ultimi tempi liturgici. Partendo dalla solennità della Pasqua di Risurrezione e arrivando fino alla solennità della Ascensione alla gloria del Padre di Gesù risorto, alla solennità della Pentecoste (giorno della effusione dello Spirito del Risorto), alla solennità della santissima Trinità (il volto e la vita del nostro Dio come Gesù ce lo ha fatto conoscere), alla solennità del Corpus Domini (Presenza costantemente offerta nel segno sacramentale del Pane e del Vino per un coinvolgimento nella comunione che è in Dio), alla solennità del Sacro Cuore (a dire in modo plastico l'immensità dell'amore del Signore).

Nella selva di queste solennità, che ripercorrono nella liturgia il cuore della nostra fede che svela così il nostro Dio e il suo progetto di amore per noi e tra di noi, balza allo sguardo la parola, pure usata e abusata e in simbiosi con le sopradette solennità: *mistero*. Solennità che fanno di 'mistero'. E qui qualcuno, provvisto solo della propria superficialità, spara il solito abbinamento: mistero = una cosa che non si capisce, una cosa che sa di assurdo, peggio ancora. E si preferisce così non entrare nel merito: il credente un po' analfabeta per timore di non credere più, il non credente con aria di rivincita verso gli... allocchi credenti, il miscredente per sentirsi in diritto di sospendere ogni religiosa ricerca.

Forse basterebbe un piccolo sforzo per recuperare la bellezza del mistero che fa risplendere non l'assurdo o l'insensato, ma l'immenso, lo stupendo. Grandioso al punto da richiedere il tempo di una vita, e non basterà, per entravi e sentirsi coinvolti. Mistero. Come a dire: talmente bello da non poter essere 'esaurito' dal-



UN SOLENNE CEFFONE

la ricerca della nostra sempre fragile e limitata mente e dallo stesso nostro cuore. Mistero. In cui immergerci per sperimentare la felicità che ne proviene e che in noi viene riversata se ci apriamo all'accoglienza con una fede libera e serena. La felicità della com-unione con Dio, che solo il suo 'mistero' sa creare, mentre viene ad abitarci e ad abilitarci a una vita che già da ora sa di divino e di eterno.

Qui sta il segreto delle solennità celebrate, che riversano in noi il mistero del Volto e dell'Opera di Dio che appunto danno senso, spessore, oriz-

zonte all'uomo e alla sua storia.

Senso, spessore e orizzonte che richiamano e spiegano l'altra parola, che fa parte integrante del vocabolario cristiano e che abbiamo appreso fin dal catechismo: *salvezza*. Parola che pure a tanti appare 'fuori tempo'. Ma che dice la cura che Dio ha avuto e ha del nostro bene al punto da impegnarci sopra la vita del figlio suo e ormai nostro fratello Gesù Cristo.

Ma di questo magari ripareremo a settembre, all'inizio del nuovo anno di comunità. Per rinnovare la consapevolezza e la bellezza della nostra vocazione cristiana che illumina ogni passo e ogni stagione del vivere. Se sappiamo sostare nell'ascolto della Parola di Dio, se manteniamo vivo il dialogo della Preghiera, se ci lasciamo avvolgere dalla potenza dei Sacramenti. In gioco c'è la vita, nella sua verità. E alla vita ci teniamo tutti.

Nel frattempo: buona estate nella pace del Signore. Cercata nel silenzio dei monti, nel frangersi delle onde del mare, nel quotidiano della nostra casa. Ovunque.

don Leone, parroco

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.

I SANTI NON VANNO IN VACANZA

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Si chiude questa rubrica che ha avuto come protagoniste le opere d'arte. Sono state loro a parlarci, a regalarci stimoli e spunti di riflessione, a prenderci per mano per accompagnarci a scoprire i messaggi che sono al loro interno. Davanti a un quadro, basta sostare. Cancellare tutto, aprire il cuore e guardare. Perché i quadri davvero ci parlano. Noi di mese in mese sceglieremo un quadro e lo faremo parlare. Senza argomenti prefissati, senza temi stabiliti. Lasciandoci guidare solo dalla bellezza. Magari, come in questo caso, da quella di una fotografia, invece che di un quadro.

4

State leggendo l'ultimo articolo di questa rubrica che ci ha accompagnato per un bel po' di tempo, usando quadri più o meno conosciuti come spunto per brevi chiacchierate sui temi più diversi. Questa volta non volevo che fosse il quadro a dettare l'argomento: avevo già deciso che avrei parlato del tempo d'estate, ma non riuscivo a trovare la dritta giusta. Poi, in redazione, il Redattore Capo ha avuto un'idea che è piaciuta a tutti. E così, eccoci qui, a parlare dei santi dell'estate. Che non vanno in vacanza, mai. Anzi, ci fanno compagnia lungo i mesi del riposo e dello svago.

Vi propongo, quindi, una breve carrellata di santi e di date: un esercizio di memoria e, insieme, un'occasione per incontrare alcuni dei protagonisti "celesti" delle nostre estati, e lo facciamo in rigoroso ordine cronologico.

Partendo dal 13 giugno, festa di s. Antonio da Padova che in realtà è di Lisbona; santo amatissimo e molto venerato, è raffigurato spesso con in braccio il bambino Gesù e per questo è considerato il protettore dei piccoli. Pochi giorni dopo, il 21, si festeggia san Luigi Gonzaga: oggi è un po' fuori moda, ma ai miei tempi era molto conosciuto dai giovani perché era il loro protettore. I vari testi che parlano di lui ce ne danno immagini diverse: tutti, però, concordano nel dire che egli sia stato sin da bambino estremamente devoto e che dedicasse moltissime ore al giorno alla preghiera. Pretendeva moltissimo da se stesso ma anche dagli altri, rendendosi poco simpatico...

Il 24 si festeggia s. Giovanni, detto Battista perché fu lui a battezzare Gesù nel Giordano: per questo i battisteri sono generalmente intitolati a lui. La sua festa, così vicina al solstizio d'estate, è legata a molte tradizioni popolari: una per tutte dice che le noci per fare il nocino devono essere raccolte nel giorno di s. Giovanni. In molte zone della Liguria, la sera della festa si svolgono processioni che terminano con l'affido al mare di lanterne che portano la sua protezione ai marinai morti in mare.

Il 3 luglio si ricorda s. Tomaso, l'apostolo incredulo;

il 6 è la festa di s. Maria Goretti, la martire ragazzina diventata la santa protettrice delle fanciulle.

L'11 luglio è s. Benedetto da Norcia, patrono d'Europa e fondatore dell'ordine che porta il suo nome e estensore della famosa Regola. Benedetto morì il 21 marzo, considerato il giorno dell'uscita dall'inverno: san Benedetto, la rondine è sul tetto. La sua festa venne però fissata all'11 luglio (data della traslazione dei suoi resti) per poterla celebrare fuori dalla Quaresima.

Il 14 luglio ricordiamo s. Camillo de' Lellis, fondatore dell'ordine dei Ministri degli infermi, detti camilliani. Per tutta la vita si occupò degli ammalati e costruì ospedali nei quali le persone sofferenti dovevano essere viste e trattate come Gesù. E' il patrono degli ammalati, degli ospedali e degli infermieri ed è invocato per avere una buona morte.

Il 26 festeggiamo, insieme, due santi coniugi: Anna e Gioacchino, la mamma e il papà della Madonna: sono anche considerati i patroni dei nonni, loro che lo erano di Gesù.

Un altro grande santo è ricordato il 31: s. Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù; il giorno dopo è la volta di s. Alfonso Maria de' Liguori, fondatore della congregazione del santissimo Redentore. L'8 agosto è la volta di s. Domenico di Guzman, fondatore dell'ordine che prende il suo nome.

Il giorno 9 agosto 1942 moriva ad Auschwitz Edith Stein, che dopo essere diventata cristiana e poi monaca, aveva preso il nome di s. Teresa Benedetta della Croce.

Il 10 agosto si festeggia s. Lorenzo martire: temo che la fama del suo nome, oggi, sia più legata alle stelle cadenti che alla vita del santo...

L'11 è il giorno di s. Chiara d'Assisi, coetanea e conterranea di Francesco fondatrice dell'ordine francescano delle Clarisse. Il 14 la Chiesa ricorda padre Massimiliano Kolbe, morto nel 1941 ad Auschwitz per essersi offerto volontario per salvare un padre di famiglia.

Ogni tanto ce lo scordiamo, ma il 15 agosto non è



solo ferragosto, è soprattutto il giorno che ricorda l'assunzione in cielo della Vergine Maria.

Il 16 agosto è s. Rocco, uno dei santi taumaturghi implorati dalla popolazione per la protezione dalla peste, dalle malattie infettive, dal colera: è il patrono dei viaggiatori e dei pellegrini.

Tocca ora a un monaco straordinario, Bernardo di Chiaravalle, devotissimo a Maria: lo ricordiamo il 20 agosto. Tre giorni dopo, ecco santa Rosa da Lima; il 24 s. Bartolomeo, che venne scorticato; il 27 santa Monica, mamma di Agostino che ricordiamo il giorno dopo.

L'8 settembre ancora una festa dedicata alla Vergine: quella che festeggia il suo nome. Il 10 ecco s. Nicola da Tolentino, straordinaria figura di santo.

Avrei tanto voluto parlare un po' di più di queste figure straordinarie, ma lo spazio è poco e i santi tanti! E' importante, ancora oggi, tenere a modello i santi, che sono i testimoni che abbiamo davanti e che ci indicano la strada. E lo fanno anche d'estate, quando molti, a turno, vanno in ferie: ma loro no, non vanno in ferie.

Arriviamo così all'immagine che accompagna questo testo, e che come ben si vede non è un quadro.

Qualche lettore l'avrà già identificata, ma forse non tutti.

Facciamo un passo indietro e torniamo per un momento al 29 giugno, giorno in cui si festeggiano due pilastri della Chiesa: Pietro e Paolo. Anzi, per meglio dire, torniamo alla sera precedente, il 28.

In tutte le case quella sera, accompagnata dall'emozione e dall'attesa dei bambini, la nonna (tocca alle nonne, di solito, tramandare queste tradizioni) prendeva un fiasco al quale era stata tolta l'impagliatura,

lo lavava ben bene, lo asciugava, lo riempiva di acqua un po' oltre la metà e poi lo metteva bene in mezzo alla tavola, perché tutti i bambini (e anche i grandi che guardavano senza farsi accorgere) potessero vederlo bene. Poi prendeva dalla credenza un uovo fresco, lo rompeva, ne toglieva il tuorlo (che sarebbe servito per la colazione della mattina dopo) e poi faceva cadere delicatamente l'albume dentro il fiasco.

L'albume scendeva sul fondo in modo poco artistico, e i bambini guardavano un po' delusi.

Ma poi la nonna prendeva il fiasco, cercando di muoverlo il meno possibile, e lo portava fuori. Se il tempo era buono, lo metteva sulla panchina di legno fuori dalla porta, altrimenti sul davanzale della finestra. Poi faceva recitare ai bambini un "gloria" chiedendo a san Pietro di venire a portare la sua barca.

La mattina dopo i bambini, agitatissimi, correvano a guardare il fiasco. La nonna li aveva anticipati e se ne stava lì, accanto al fiasco, ad aspettarli. E, davanti ai loro occhi sgranati per la sorpresa e l'emozione, mostrava il fiasco, all'interno del quale spiccava, magica ed eterea, la barca di san Pietro, con tanto di vele spiegate. I grandi traevano auspici sul tempo, da quella barca. Ma per i bambini era semplicemente qualcosa di magico e meraviglioso.

Altri tempi? Forse. O forse semplicemente molti si erano dimenticati della magia della barca di san Pietro. E chissà se quest'anno, la notte prima della sua festa, su qualche davanzale vedremo delle bottiglie, o delle brocche, o altri contenitori. In questo caso la mattina scopriremo che la barca di san Pietro ha attraccato nel nostro paese. E sono sicura che, già che è qui, egli si occuperà di noi, almeno per un giorno: quello della sua festa.



LE VACCHETTE DI DON URBANI

DON URBANI: CHI ERA COSTUI?

■ rubrica a cura di don Tarcisio Cornolti

Questa rubrica ha spulciato per alcuni mesi tra le pagine di un originale documento di sagrestia, la vacchetta appunto. Dove sono raccolte le firme dei sacerdoti che celebrano la s. messa e in cui si possono ripercorrere brani della storia religiosa della nostra comunità. Siamo certi che alcuni si saranno ritrovati nei momenti presentati e altri avranno potuto conoscere meglio aspetti interessanti del tessuto pastorale di quarant'anni della nostra parrocchia.

6

Don Attilio Urbani: chi era costui? Domanda più che legittima, perché solo gli abitanti di Torre Boldone negli anni quaranta o prima possono ricordare qualcosa di lui. Non ho la pretesa di una risposta esauriente, perché forse non basterebbe un grosso libro, il cui autore non so quando nascerà. Mi limito a spigolare qualcosa da alcune sue note, stilate nel 1928, “nelle quali – scrive – ho creduto bene mettere quello che soggettivamente mi riguardava” anche come “contributo per servire alla storia della parrocchia stessa”. Già gli articoli precedenti poi ci hanno consentito percepire il ritmo di vita della parrocchia, con le celebrazioni e gli avvenimenti che l’hanno contrassegnata e l’animo di colui che la guidava.

Attilio Urbani nacque a Gandino il 16 maggio 1877. Compiuti gli studi nel Seminario diocesano, fu ordinato sacerdote nel novembre 1899. “Appena fatto sacerdote venni assegnato alla parrocchia di Albano S. Alessandro ove andai il 26 novembre. Nel 1909 in giugno venni trasferito come vicario cooperatore a Alzano Maggiore. Ad Albano vi andai all’età di 22 anni e mezzo; ad Alzano all’età di 32 e mezzo! Ora che scrivo mi stanno per suonare i 51!!! Nel 1914 avevo messo concorso per Brembate Sotto, Colognola e Ardesio. A quei tempi infatti, chi desiderava diventare parroco di una parrocchia vacante, partecipava a un concorso; un’apposita commissione valutava gli scritti e gli orali e indicava il vincitore. In realtà – continua don Urbani – era per sfuggire al soldato che avrei dovuto fare in tempo di guerra, e che non volevo fare ad ogni costo, anche per principio vi aborrisco, e un po’ perché ero stanco di Alzano, non della popolazione che mi superamava. Ma venne la morte del povero Mons. Radini (22 agosto 1914) il quale mi aveva preso a ben volere e molto, ma negli ultimi mesi mi si era di molto raffreddato. E ciò perché il figlio di mio padre, à sempre avuto la disgrazia di avere intorno a sé cattiva stampa. Nel 1918 avviene la morte di don Antonio Bana, mio amico, parroco di Torre Boldone. Subito in alto e ai fianchi si delinea per me questa parrocchia. Io ero non indifferente ma, non so perché, neanche di troppo ca-

lore. Mi sarebbe piaciuto un ambiente più... elegante! Accettavo volentieri se la cosa si faceva, perché non c’era troppo da squilibrarsi... nel fare san Martino (= trasloco). Nel tramezzo, un altolocatò aveva posato su questa parrocchia gli occhi cupidi. Non potei mai sapere il nome. Io appunto perché non ardeva, rimasi indifferente, almeno quasi. Lungo la strada si muta la sinfonia. L’altolocatò non sa come scendere dal suo cavallo per venire qui allora si apre per me incontrastato il campo. Dire che appresi la cosa molto volentieri esagererei, insomma ci venivo volentieri perché avevo desiderio di cambiare.” Nel marzo 1919 “andai a fare gli esami ammalato, e ammalato bene. Ero febbricitante da tre giorni; arrivato in curia il vescovo, vedendomi, mi disse: oh bene, credevo, temevo che non mi aveste a venire. E qui un’amara constatazione sui rapporti non ottimi con il vescovo all’epoca in cui stilava queste memorie: “Quando penso alla fiducia che così manifestava per me Marelli e la confronto con il quasi odio che adesso mi nutre, mentre in mia coscienza non mi pare di aver fatto altro che bene...! Mah! Fatto fu che fui parroco di Torre. Mi fece un po’ meraviglia che né autorità civili né Economo (cioè il sacerdote che reggeva la parrocchia in attesa del nuovo parroco) né alcuno della parrocchia venne a farmi visita se non di... calore almeno di convenienza. Ci badai poco, ci penso di più adesso. L’ingresso che fu l’11 maggio 1919 fu come quello per il quale all’Economo che lo doveva preparare non si potesse apertamente dire niente. Io feci buonissima impressione e per i primi otto mesi era una quasi adorazione. Ma gli invidiosi stavano alle vedette per scalfire. Mi ricordo di aver detto a Nostro Signore così: fatemi, o Signore, compiere tutto il bene possibile senza averne soddisfazione. E il buon Dio mi accolse in parola”.

E segue tutta una serie di difficoltà e contrasti subiti sia da parte dei superiori che dei vari sacerdoti presenti o avvicendatisi in parrocchia, sia a motivo di scelte pastorali che di situazioni penose alle quali mise mano animato sempre da indiscutibile zelo; basti pensare alla controversia per la chiesa di via Imotorre,

alla costruzione del vecchio oratorio con sala teatro e dell'Asilo infantile ora centro S. Margherita. Opere, le ultime, realizzate nel ventennio del primo dopoguerra, quando Torre Boldone contava sì e no millecinquecento abitanti; questo per rendersi conto delle difficoltà, anche economiche, che si dovettero affrontare. Le note riservano ad ogni opera un capitolo, con l'aggiunta di un elenco di quanto realizzato in quegli anni.

Il carattere di don Urbani non era probabilmente tra i più felici. Intelligente, stringente nella dialettica fino al puntiglio, generoso e zelante nella dedizione pastorale, rigido ed esigente con se stesso e con gli altri, disposto a usare più le armi della severità che la medicina della misericordia. Senz'altro gli è capitato anche di avere a che fare con persone magari invidiose e difficili o *“di avere intorno a sé cattiva stampa”* - come accenna nelle note. Forse che don Urbani era *“come un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro”* come don Abbondio di manzoniana memoria? Tutt'altro. Semmai era un vaso di metallo di buona lega e spessore che si trovò, volente o nolente, o pur con tutte le sue buone intenzioni, a urtare contro altri vasi pure di metallo che viaggiavano con lui; e quando questi cozzano tra di loro, più forte è l'urto, più vibrante e intenso è il suono emesso; a finire in cocci sono i vasi di terra cotta.

Le note tuttavia rivelano un animo assai sensibile e ferito da acuta sofferenza nelle varie vicissitudini che

hanno segnato il primo decennio (e non solo) del suo ministero pastorale; episodi che narra con amaro stupore per l'incomprensione o addirittura per lo stravolgimento dei fatti e delle sue stesse intenzioni da parte di chi, di volta in volta, ha avuto a che fare con lui. La cosa gli tornò così stressante da chiedere addirittura di farsi religioso sacramentino, ma la richiesta non fu accolta a motivo dell'età. E rimase in parrocchia per altri trent'anni, fedele e generoso nel suo impegno sacerdotale. Non faccia meraviglia il suo desiderio di vita religiosa; tentazione ricorrente anche nella vita del santo Curato d'Ars, se è lecito il confronto.

Oltre la preghiera già riportata, c'è una nota che rende bene l'animo e la spiritualità di don Urbani nelle prove subite o ritenute tali; essa non solo motiva la sua tenacia nella sopportazione e la sua perseveranza nel ministero, ma trasforma in occasione di bene anche i limiti della personalità e dei rapporti umani; suoi o di altri poco importa. *“Come abbia potuto fare a sopportare tanto, io di carattere così sensibile, non lo so, però questo credo far bene a dirlo anche al mio successore. Qui in questa casa c'è un sito dove c'è un finestrello che guarda in chiesa. Lì di notte ho passato molte ore di adorazione in preghiera e lacrime... lì c'è il segreto”*.

Tanto di apprezzamento a don Urbani per il suo ministero, che per oltre trentotto anni ha accompagnato il cammino della nostra comunità. A motivo della statura la gente lo chiamava *“ol preosti”*; ma fu di ben altra levatura il suo zelo sacerdotale e la sua costante e intensa dedizione per il bene delle persone a lui affidate. Pur nella originalità del suo carattere, don Urbani ha dato un'impronta spirituale forte alla nostra comunità, nonostante i tempi burrascosi segnati dal primo dopoguerra, dalla dittatura fascista, dalla seconda guerra mondiale e dal secondo dopoguerra, con tutti gli sconvolgimenti sociali e morali che hanno causato.

Nei suoi ultimi anni avvertì il cambiamento in atto e cercò (inutilmente) di dominarlo contrastandolo. A motivo della sua rigidità morale, dell'età ormai avanzata e della salute compromessa negli ultimi tempi, non gli riuscì di cogliere i *“segni dei tempi”* e l'esigenza di un rinnovamento che rispondesse alle nuove sfide pastorali. Questo senza nulla togliere alla riconoscenza che gli è dovuta per tutto il bene che ha operato con la sua intensa attività sacerdotale. È segno di gratitudine anche la via che porta il suo nome e che andava formandosi negli ultimi tempi del suo ministero tra noi.

Poco dopo la morte di don Urbani (27 - 10 - 1957), Papa Giovanni XXIII (eletto il 28 - 10 - 1958) avrebbe aperto anche per la Chiesa orizzonti nuovi, consapevole che - come disse aprendo il Concilio Vaticano II - *“la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si svolgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa”*.



GIOIE, DOLORI, FATICHE, SPERANZE

■ a cura di Loretta Crema

Giunti ormai al termine dell'anno pastorale, è un appuntamento consueto quello dei coordinatori di ambiti e gruppi. Persone che hanno un compito prezioso per far crescere formazione, stile e competenza nell'esercizio del ministero che i vari gruppi svolgono in comunità. E per tener vivo il senso dell'unità e la buona sintonia con il percorso comunitario. Un incontro di Chiesa sull'onda di quel *"Li chiamò perché stessero con Lui e per mandarli"*, che da quasi un anno campeggia ai piedi del nostro campanile. Monito e sollecitazione. La parrocchia, frammento di Chiesa e icona della sua missione evangelizzatrice, convoca quei figli, i coordinatori appunto, per raccogliere e condividere gioie e fatiche dell'operare. Lasciando operare lo Spirito che tutto guida e completa, per essere degni della vocazione ricevuta e per dare senso ad ogni gesto, compiuto e vissuto come mandato: quello di vivere nella e con la Chiesa. Perché le parole abbiano senso e corposità, attraversino il vissuto e lascino intravedere tutta l'umanità, ho voluto raccogliere le esperienze di alcuni coordinatori (per questioni logistiche di spazio mi sono limitata ad alcuni) che, portavoce di tutti gli altri, si sono resi disponibili a raccontarsi.

Manuela dell'ambito caritativo, esordisce dicendo che quello del coordinatore non è un impegno facile, ma che ognuno cerca di rispondere alla chiamata offrendo tempo, capacità, esperienza nonostante i limiti, scegliendo comunque di mettersi con gioia al servizio della comunità. Nella consapevolezza di non essere soli nel tener fede all'impegno preso, ma di essere parte di un puzzle nel quale tutti sono importanti e necessari per comporre l'immagine completa. A volte capita che presi dal programmare, dal voler essere efficienti e puntuali, si corra il rischio di perdere di vista l'essenzialità del nostro essere e del nostro agire, dove invece fondamentale è la testimonianza, il nostro essere cristiani credenti e credibili, capaci di far trasparire il Cristo e non noi stessi e di procedere lungo un cammino di fede, di crescita e maturazione, ma anche di sperimentare ed affrontare limiti e difficoltà. È indispensabile, anche se non sempre facile, una continua



verifica, un confronto e la creazione di buoni rapporti con tutti i componenti del gruppo. Esserci non per primeggiare, ma per dare punto di riferimento facilitatore di relazioni, tramite e pacificatore nelle diverse situazioni. L'attenzione all'altro, alle persone nuove dell'ambito, perché si sentano accolte, guidate, coinvolte e valorizzate, è compito di ogni coordinatore, così come mette-

re nella preghiera tutte le gioie, i dolori, le fatiche e le speranze legate al mandato affidato, sapendo di essere un umile strumento nelle mani di Qualcuno più grande.

Giuliana e Carolina dell'ambito famiglia e coordinatrici del gruppo di Alfabetizzazione e Cittadinanza, mi dicono che il loro è prevalentemente un gruppo di relazione tra persone adulte con posizioni diverse di cultura e di fede, capaci di prendere decisioni in modo collegiale. Come coordinatrici il loro compito è fare da tramite, passare informazioni, valorizzare differenze, essere garanti di una comunicazione corretta. Le ben note vicende vissute lo scorso anno sono state banco di prova del gruppo, che ha dovuto prendere decisioni complesse cercando, con piena trasparenza le modalità per proseguire la scuola. È stato importante il coinvolgimento e il sostegno degli altri gruppi, parrocchiali e non, collaborazione che si ritiene uno dei compiti dei coordinatori, che per loro si esprime in responsabilità, lavoro, leggerezza, accoglienza, umiltà, creatività e disponibilità alla richiesta di don Leone che, in modo profetico, ha anticipato e sostenuto il gruppo. Essendo questo composto da persone credenti e non, la proposta di fede è principalmente trasparenza di umanità e coerenza di vita, anche se a volte la testimonianza si carica di tutte le fragilità e le fatiche dell'operare. I contatti ravvicinati con persone diverse le hanno rese più tolleranti e aperte nella loro vita verso le più varie situazioni e l'incontro con la loro umanità ha fatto capire che i problemi sono gli stessi e che la diversità è una ricchezza. In fondo parliamo "la stessa lingua".

Daniela, coordinatrice dell'ambito di Animazione Missionaria, sottolinea che il suo compito è quello

di aiutare i membri del gruppo a vivere ed esprimere al meglio il concetto di missionarietà, uscendo dai confini di gruppo per abbracciare tutta la comunità, che è missionaria per sua natura. Non è semplice avere un raggio d'azione così ampio che tocca altre realtà e gruppi con la propria identità e missione che va preservata, per dare alla missione la pluralità di voci ed espressioni che la caratterizzano. Forse una delle maggiori fatiche, dentro e fuori dal gruppo, è proprio quella di far trasparire nelle azioni questo senso di comunità capace di andare oltre, di rivolgersi al mondo. Valore che richiede impegno nella testimonianza di uno spirito missionario che sia tale e, quindi, aperto alla condivisione e allo stare insieme. Nello specifico il compito è rendere visibile l'azione dei nostri missionari nel mondo e dare il benvenuto a chi, straniero nel nostro paese, vuole vivere la sua dimensione cristiana con la comunità. Questo significa che più che all'azione (che comunque è presente), siamo chiamati a fare comunione con gli altri.

Simonetta dell'Ambito Liturgico, per non ripetere quanto già specificato sopra, si sofferma maggiormente sull'importanza della Liturgia, culmine e fonte della vita della Chiesa, senza di essa non ci sarebbe l'incontro con Cristo risorto e donato. Ultimamente, nella consapevolezza che la liturgia non è solo cosa da preti, si stanno aprendo ai laici nuovi spazi e nuove modalità di servizio, che presuppone una necessaria formazione per chi si accosta a questo servizio. Per permettere loro di cogliere sempre più in profondità il mistero che si celebra e si vive e per maturare la coscienza di svolgere un servizio nella Chiesa, accanto ai pastori ma con peculiarità diverse. Ai laici, che vivono nel mondo, è chiesto di portare nella liturgia quelle attenzioni e bisogni che vengono dalla famiglia, dal lavoro, dalla società, per educare e responsabilizzare ciascuno a celebrare il Mistero nella bellezza dell'incontro divino.

Per chiudere, porto il racconto di Alessandro, componente del Consiglio Pastorale Parrocchiale, che ha abbracciato la nostra parrocchia, con entusiasmo e competenza, regalandoci la propria esperienza che, giocoforza, ho dovuto sintetizzare. *“Dieci anni di matrimonio e dieci anni di parrocchia di Torre, una coincidenza davvero impressionante. Ed era esattamente il 2008, l'anno in cui io e Fiorella ci siamo sposati e trasferiti a Torre Boldone, accompagnati da un'indicazione del nostro vecchio parroco 'Mi raccomando andate a presentarvi al nuovo parroco' e così abbiamo fatto. Ricordo ancora il momento: la sacrestia della nostra chiesa dopo la Messa delle 11,30 e il volto stupito di don Angelo a cui probabilmente non era mai capitato un approccio così da parte di una giovane coppia appena trasferita. Quante cose sono accadute da quel momento in poi: la porta della sacrestia è stata solo la prima di tante porte che ci sono state aperte a Torre e dietro ad ogni porta sempre un viso nuovo, una storia, un pezzo di vita. Insomma un dono del Signore che ci invitata e ci invita a riconoscere il suo Volto nella comunità di Torre Boldone. La nostra famiglia in questi 10 anni, grazie a Dio, è cresciuta ed è commovente vedere come anche per i nostri figli si sono aperte le porte della comunità. Un po' come è accaduto al quadro del Mantegna a Bergamo, che per anni nessuno si è accorto del grande valore che ha, analogamente siamo certi della bellezza e dell'immenso valore dell'opera d'arte che è la nostra comunità, di cui dobbiamo ancora scoprire tanto. E questo è davvero fantastico, perché è come se ogni giorno fosse Natale, con il regalo che ti aspetta per essere aperto. I primi dieci anni sono stati davvero una Grazia immensa e sono certo che il meglio deve ancor venire, perché non bisogna porre limiti alla Provvidenza”.*





IL NOSTRO DIARIO

TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.

MAGGIO

■ Domenica 13 muore **Vaccaro Rita** di anni 34. Originaria di Agrigento risiedeva in via Cesare Battisti 1. Insegnante in diverse scuole e mamma di una bambina voluta, rifiutando proposte di aborto e pesanti cure nella sua malattia. Il lunedì 14 muore **Acerbis Lucio Pietro** di anni 62. Nato a Bergamo ma sempre radicato a Torre, abitava in via Colombara 4. Due celebrazioni di suffragio che hanno visto larga partecipazione e commozione.

■ Nel mattino di venerdì 18 si tiene l'ultima **Lectio divina** di questo anno pastorale. Con il doveroso ringraziamento a don Carlo Tarantini che ci ha accompagnato, e lo sta facendo ormai da vent'anni, nelle pagine della Bibbia. A raccogliere in preghiera motivi di fede e di vita. Sempre con la partecipazione di tante persone.

■ Nel pomeriggio di venerdì 18 un pulman porta volontari della parrocchia e ospiti delle **Case di accoglienza** del nostro paese in pellegrinaggio al santuario della Cornabusa in Valle Imagna. Occasione di amicale incontro, di preghiera e di un sano diversivo dentro le ordinarie giornate.

■ Dentro i giorni di **fešta dell'oratorio**, organizzate da Amici del Cuore con gli Alpini e numerosi giovani volontari e che hanno visto una bella partecipazione nonostante il tempo abbia fatto un po' le bizze, un gruppo ha proposto in auditorium una rappresentazione teatrale ben fatta e con ampia partecipazione di spettatori. Rimandiamo a quanto scritto sul Notiziario di maggio a proposito di questa originale compagnia teatrale

Nel mattino di domenica 20 don Diego celebra il sacramento del **Battesimo**, accogliendo nella comunità cristiana

- **Banfi Sofia** di Davide e Barbarossa Simona, via Alessandro Volta 8

- **Pellegrini Marika** di Mirko e Fazzi Francesca, piazza papa Giovanni 3

■ Nel pomeriggio di domenica 20 si tiene la ormai tradizionale **Liturgia del sale** per i bambini battezzati nel corso del 2017. Sempre un bel momento di festa e di augurio, che raccoglie la benedizione del Signore che accompagna le famiglie nel crescere con cura cristiana questi piccoli.

■ Si celebra martedì 22 la festa del **beato Luigi Maria Palazzolo**, fondatore dell'Istituto delle Suore Poverelle e compatrono della nostra parrocchia, per avervi qui fondato diverse opere. Nel pomeriggio don Tarcisio celebra la s.

messa nella chiesetta della Madonna di Loreto, interna alla casa detta appunto del 'fondatore'.

■ Mercoledì 23 un nutrito gruppo di persone partecipa al **pellegrinaggio mariano** al santuario della Madonna della Fontana in Casalmaggiore (Cremona). Una mattinata di spiritualità, un pomeriggio sulla tomba di don Primo Mazzolari a Bozzolo e una visita nei pressi ad una struttura contadina e alla chiesa parrocchiale. Dovunque accolti con grande ospitalità.

■ La sera di giovedì 24 si chiude il ciclo di film dedicato agli **Oscar**, che ha visto una buona presenza di spettatori. Una iniziativa voluta dal Gruppo Auditorium e che si inserisce tra le proposte di carattere culturale che animano il paese per conto della parrocchia.

■ La sera di venerdì 25 muore **Cassina Sergio** di anni 77. Nativo di Borgo Palazzo in città, abitava in via Enrico Fermi 6. Lo abbiamo accompagnato con la preghiera di suffragio.

■ Le sere di venerdì 25, sabato 26 e lunedì 27 un bel gruppo di adolescenti, con la collaborazione di diversi adulti e la guida di tre giovani, propongono una **rappresentazione teatrale** che coinvolge i numerosi spettatori che affollano l'auditorium, apprezzando impegno e capacità. Iniziativa di forte spessore educativo anche per gli 'attori', come sostengono anche buoni pedagoghi e psicologi.

■ In una liturgia di domenica 27 un gruppo di ammalati e anziani ricevono il **sacramento dell'Unzione**. Segno efficace con cui il Signore dice la sua vicinanza nei tempi fragili della vita e coinvolge nel mistero della sua croce, passaggio di salvezza. Un sacramento da valorizzare di più, non tanto e non solo come 'ultima unzione'. Cosa anche questa troppo facilmente dimenticata, là dove si compie il passo decisivo verso l'eternità. Rischiamo di sentirci e di restare soli proprio nei momenti in cui più abbiamo bisogno di vicinanza. Del Signore e dei fratelli.

■ Si chiude martedì 29 il ciclo di **pellegrinaggi serali a piedi**. Un'esperienza sempre forte e significativa che ha portato quest'anno in Seminario, dai Padri Monfortani, sul colle di Scanzorosciate. La guida di Carlo Marcelli è stata anche stavolta garanzia di buona riuscita.

■ Chiudiamo il mese dedicato alla Madonna mercoledì 30 presso il cortile della **Casa di Riposo**. La preghiera del s. Rosario raccoglie un bel numero di persone. A Maria, madre di Gesù e madre nostra, affidiamo la nostra comunità, le nostre famiglie e in particolare chi vive il tempo della fatica e della sofferenza.

segue a pagina 15

DOSSIER 206

PAPA GIOVANNI NELLA SUA TERRA

...E VENNE UN UOMO

“Oboedientia et pax, ecco il mio motto. Così sia sempre”. Così ebbe a dire mons. Angelo Giuseppe Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII, del motto che scelse per il suo stemma episcopale; sarà per tutta la vita l’espressione più vera del suo programma, simbolo e carisma del suo operato. Nato a Sotto il Monte, piccolo paese

della bassa bergamasca, dentro una famiglia patriarcale, come lo erano per lo più le famiglie del tempo, il piccolo Angelo apprende sin da subito il valore della semplicità delle cose, respirando l’aria della povertà intrisa in un abbandono fiducioso nella provvidenza.

Comprende con innocenza ma in profondità il “santo timor di Dio”, che non significa paura, ma atteggiamento filiale che vuole corrispondere all’amore del Padre, Amore di figlio che accetta totalmente il progetto che il Padre gli prepara. E’ uno dei sette doni dello Spirito Santo, che accompagnerà con fedeltà Angelo Roncalli, per un discernimento, umile ma determinato, alla scelta vocazionale del sacerdozio sino, dopo aver percorso mille strade, all’elezione al soglio pontificio, divenendo Papa Giovanni XXIII e ancora più in là, al rinnovamento della Chiesa con il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Papa Francesco ha fatto un grande dono alla diocesi di Bergamo, accogliendo la richiesta del nostro vescovo mons. Francesco Beschi, che così ha commentato l’evento: “Ringraziamo papa Francesco per questo gesto di amore paterno nei confronti della nostra Diocesi. È per noi una grande gioia e una grazia speciale. Pensare al santo Papa Giovanni XXIII che torna nella sua terra mi ha fatto ricordare quanto lui disse, pochi mesi dopo l’elezione a Pontefice, in un’udienza ad un grup-

po di bergamaschi: *“Vi esorto a progredire sempre nella bontà, nella virtù, nella generosità, affinché i Bergamaschi siano sempre degni di Bergamo”.* La sua presenza interpella la nostra Chiesa e la nostra società...”.

Papa Roncalli è tornato a Bergamo nel 60° anniversario della sua elezione a Pontefice, era il 28 ottobre 1958; nel 2018 ricorre il 55mo anniversario della morte, avvenuta il 3 giugno 1963 e sono trascorsi 55 anni dalla sua Lettera Enciclica “Pacem in Terris”, sulla pace fra tutte le genti nella verità, nella giustizia, nell’amore, nella libertà. *“Il Pontefice si rivolge a «tutti gli uomini di buona volontà», credenti e non credenti, perché la Chiesa deve guardare ad un mondo senza confini e senza “blocchi”, e non appartiene né all’Occidente né all’Oriente. Cerchino, tutte le nazioni, tutte le comunità politiche, il dialogo, il negoziato. Bisogna ricercare ciò che unisce, tralasciando ciò che divide”.* Sarà l’ultima Enciclica pubblicata da Papa Roncalli l’11 aprile 1963: il Pontefice era già segnato dai sintomi della grave malattia che poi, in meno di due mesi lo avrebbe portato alla morte.

Nel suo pur breve pontificato Giovanni XXIII fece dono alla Chiesa di altre sette lettere encicliche.

La diocesi di Bergamo ricorda poi il 50mo dell’inaugurazione del nuovo Seminario Vescovile, in-



titolato a Papa Giovanni perché da lui fortemente desiderato, voluto e sostenuto, tanto che ne seguì personalmente i lavori di costruzione, tramite il bergamasco cardinal Gustavo Testa.

L'urna del Santo giovedì 24 maggio, è giunta nel primo pomeriggio a Bergamo; collocata su un mezzo speciale, che ha permesso la visione delle spoglie di Papa Giovanni a tutti i fedeli assiepati lungo il percorso.

Da Roma a Bergamo, dal cuore della Chiesa al cuore delle sue origini, il primo abbraccio della popolazione in un percorso di devozione, venerazione e ricordi che è proseguito nei giorni successivi con diverse tappe, caratterizzate da alcuni eventi simbolici e significativi fino al 10 giugno, sulle orme del Santo di Sotto il Monte, che da sempre ha un posto speciale nella vita dei bergamaschi.

Un momento di grande emozione e di grande partecipazione simile a quello vissuto nell'ottobre del 1966 quando fu la statua di Papa Giovanni a giungere nel centro di Bergamo per essere poi collocata sul portale d'ingresso del Seminario.

È iniziata così la "terza peregrinatio" nella storia della Chiesa della salma di un Pontefice nella sua terra natale. In passato era accaduto per Papa Pio X che venne accolto a Venezia nel 1959 e successivamente nel 2001 fu Papa Pio IX a tornare nella sua Senigallia.

Le reliquie di Papa Roncalli, transitando per le vie cittadine brulicanti di una folla immensa e festosa che salutava con entusiasmo, hanno poi raggiunto il carcere di via Gleno, luogo di sofferenze, di solitudini ma anche di misericordia, per quanti confidano nel grande amore del Padre.

Si è voluto evidenziare quanto il santo Papa Giovanni XXIII fosse attento alle sofferenze degli ultimi e ricordare il gesto del "Papa Buono", quando per la prima volta nella storia della Chiesa, fece visita a un carcere, entrando nella casa circondariale di Regina Coeli, avvenuta il 26 dicembre 1958, giorno di Santo Stefano: *"...Io metto i miei occhi nei vostri occhi: ma no, perché piangete? Siate contenti che io sia qui. Ho messo il mio cuore vicino al vostro. Il Papa è venuto, eccomi a voi. Penso con voi ai vostri bambini che sono la vostra poesia e la vostra tristezza, alle vostre mogli, alle vostre sorelle, alle vostre mamme..."*.

L'asciato il carcere, nel tardo pomeriggio l'urna è stata traslata nel nostro Seminario Diocesano, accolta dal Rettore Don Gustavo Bergamelli, dal corpo docente e dai seminaristi che hanno fatto corona attorno alle reliquie di Papa Roncalli con momenti di meditazione e preghiera intensa.

Il Seminario per desiderio di Papa Giovanni XXIII, fu eretto sul colle San Giovanni, all'interno



del quale si può ancora ammirare l'ultimo pezzo di roccia grezza, il più alto, lasciato appositamente dal costruttore a imperitura testimonianza.

Nell'ampio atrio all'ingresso del Seminario, il maestro Attilio Nani (che aveva disegnato la tiara regalata al Papa dai bergamaschi) aveva immaginato in un grande affresco da lui realizzato, che Papa Giovanni XXIII potesse giungere a Bergamo per l'inaugurazione; a cinquant'anni di distanza vi è davvero giunto, in santità, auspicio e speranza di una nuova fioritura di vocazioni sacerdotali e religiose.

Nella tarda serata, un lungo corteo di presbiteri e seminaristi ha accompagnato in cattedrale. Nel duomo, gremito in ogni dove da una folla di pellegrini devota e commossa, si è celebrata una veglia di preghiera, sommessa e umile che è sfociata in un canto di lode e di ringraziamento a Dio per il grande dono che ha fatto all'umanità: Giovanni XXIII.

Nella giornata di venerdì una lunga processione di gente silenziosa ha reso omaggio alle spoglie del Santo Papa.

La sera i protagonisti sono stati i giovani che hanno testimoniato il loro affetto, con una spontanea veglia di preghiera nel mentre lungo la giornata una "maratona musicale" di giovani alunni del Conservatorio cittadino "Gaetano Donizetti" ha aiutato con musica dal vivo il clima di preghiera dei pellegrini.





LAB... ORATORIO

FACCIAMO IL PUNTO DELLA SITUAZIONE ...

Ed eccoci giunti alla fine di quest'anno catechistico, il primo per me qui a Torre Boldone, il primo che mi ha visto impegnato come prete all'interno di una comunità, della comunità di Torre Boldone. Un anno intenso in cui ho iniziato a muovere i miei primi passi e in cui ho potuto iniziare a conoscere le persone della comunità. Un anno che in men che non si dica è giunto al termine e che ora chiede di sedersi per provare a verificare i percorsi fatti, raccontarci le gioie e le fatiche vissute al fine di pensare fin da subito una proposta per il prossimo anno che sia sempre più aderente alle persone che sono chiamate a viverla, perché ciascuno possa così fare esperienza di Vangelo. Quest'anno è stato segnato da molte attività come sempre, per non fare un elenco interminabile mi limito a ripercorrere solo le ultimissime di cui provo a raccontarvi a partire con le fotografie...

Durante tutta la quaresima i ragazzi si sono impegnati per sostenere don Giovanni Algeri, che abbiamo incontrato in occasione del Natale, nel progetto che ci aveva presentato proprio ad inizio quaresima... a distanza di qualche mese siamo a riportare il Grazie e alcune fotografie di cosa con il contributo dei bambini si è potuto fare.

Il mese di maggio è stato poi caratterizzato da un forte afflusso di ragazzi e genitori in oratorio in occasione delle iscrizioni al CRE e delle festa che si è tenuta dal 17 al 20 maggio, festa che è stata occasione di incontro, di conoscenza di alcune realtà presenti sul territorio: Tavolo Minori, gruppo "Teatro in Vetrina", gli "Amici del cuore", co-promotori e grandi supporter logistici per la festa e l'associazione La Torre Pallavolo.

Dentro questa occasione di incontro vi è stata anche la possibilità di sostenere l'oratorio nel sogno



LAB... ORATORIO

comune di vedere i suoi spazi esterni riqualificati. Siamo arrivati al 38% ...

A chiusura delle attività non possiamo non citare le tre serate in cui i nostri adolescenti guidati dai loro animatori, ci hanno invitato ad ammirare lo spettacolo da loro proposto "Se non ami non vale" le serate, ci hanno permesso di apprezzare non solo la performance, ma ci ha anche dato occasione di riflettere e di ammirare come i ragazzi quan-

do ci si mettono, sono davvero bravi non solo a livello tecnico ma soprattutto a livello umano. Le relazioni nate nel gruppo, in un clima di collaborazione e sostegno reciproco, hanno permesso a ciascuno di loro di giocare con coraggio facendo emergere ricchezze personali uniche, come solo il gioco della finzione teatrale permette di fare.

E come da tradizione a chiudere il mese di maggio, e l'anno di catechesi, Giovedì 31 ci sia-

mo trovati in Chiesa e con molta semplicità in processione ci siamo recati in oratorio dove con un grande cerchio abbiamo posto al centro il fuoco e l'Eucarestia. Il fuoco che voleva essere espressione visibile di ciò che è l'Eucarestia, fiamma viva che abita la vita di ogni uomo e ne illumina il cammino.

Ed ora... non ci resta che augurarci buona estate e un arrivederci a settembre...



DALLA BOLIVIA...

Ciao don Leone, don Tarcisio, donGiuseppe, donDiego, catechisti e ragazzi della catechesi...

Ciao comunità tutta di Torre Boldone...

Grazie di cuore!!! Ho ricevuto con gioia i risparmi delle vostre fatiche quaresimali.

In questi giorni mi è capitato spesso di fare un giro al Centro Neurologico Infantile Mario Parma...dovreste essere qui con me per cogliere la gioia e la allegria di questi nostri bambini che grazie ai nuovi acquisti si sentono rinati... Sfrecciano per i corridoi del centro con invidiabile velocità con i nuovi tricicli e bicicletture... Saltano come non mai sui nuovi materassini inventandosi atleti di prima qualità... Si improvvisano musicisti di prim'ordine con i nuovi strumenti musicali...

E tutto questo grazie alla vostra generosità.

Mentre scrivo queste due parole di ringraziamento mi trovo a vivere il ricordo del mio anniversario di sacerdozio.

Son passati già diciannove anni...eh già...e come direbbe Vasco: "io sono ancora qua!".

Nella celebrazione Eucaristica di questo anniversario ho portato tutti i volti incontrati in questi diciannove anni!!! Davvero un POPOLO di persone!!! Ho ringraziato il buon Dio per le cose belle che grazie alla Sua mano son riuscito a realizzare. Ho chiesto scusa per le cose brutte che per colpa delle Mie povere mani son riuscito a generare. Ho nel cuore l'entusiasmo e la gioia di essere stato scelto (non per merito mio, ma per sua grazia) come un servitore della sua vigna. Ho seminato e ho raccolto...a volte frutti dolci e prelibati, e a volte frutti amari e

aspri (poche volte a dir la verità; ma ci son stati!).

Sento che la terra mi ha aiutato molto;

La terra feconda delle mie origini: quella della mia famiglia nella quale sono stato educato alla fede grazie agli insegnamenti e agli esempi dei miei genitori e della nonna Pina che ora riposa nella casa del padre...giusto premio per i giusti.

La terra fertile del mio paese: parenti, sacerdoti, coscritti del '73, amici vicini e lontani, sono stati e continueranno ad essere l'humus della mia vocazione. La terra generativa dentro la quale ho mosso i miei primi passi sacerdotali nel paese di Brusaporto. La terra stabile espressa nella maturità sacerdotale nei paesi dell'Alta Valle Brembana.

E la terra nuova tutta da scoprire in questa ultima esperienza di vita in Bolivia. Terra apparentemente fredda vista l'altitudine, terra immensamente calda conosciute le persone. Terra dalla molte sfaccettature culturali, ma unita dal primordiale senso di appartenenza: la pacha mama.

Per questo sento di dire grazie... riconoscendomi in debito con Dio e con i fratelli.

donGio



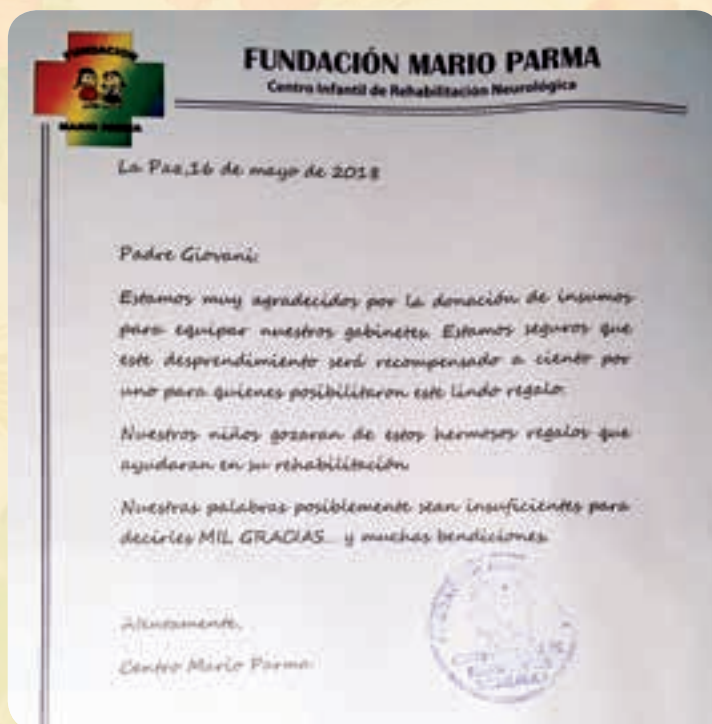
Padre Giovanni, siamo molto compiaciuti per la donazione di materiale per equipaggiare i nostri studi medici. Siamo sicuri che chi ha reso possibile questo bel regalo sarà ricompensato al cento per uno.

I nostri bambini sfrutteranno questo bel regalo che li aiuterà nella loro riabilitazione.

Le nostre parole sono probabilmente insufficienti per dirvi GRAZIE MILLE ... e molte benedizioni.

Attentamente

Centro Mario Parma



Oratorio "Don Carlo Angeloni"

ORARI DI APERTURA ORATORIO - CRE

**Durante l'orario del CRE
l'accesso è consentito solo
agli iscritti e ai collaboratori.**

Lun - Ven: 20.30 - 23,00

**Sabato: 16.00 - 18,30
20.30 - 23,00**

Domenica: 16.00 - 19,00

**Al di fuori di questi orari,
l'oratorio è chiuso al pubblico.
L'orario può subire variazioni secondo le necessità.**

**DAL 14 LUGLIO AL 1 SETTEMBRE
L'ORATORIO RIMARRÀ
CHIUSO PER LAVORI**



ORATORIO DON CARLO ANGELONI - VIA S. MARGHERITA, 4 - TORRE BOLDONE (BG)

SOGNARE NON COSTA NULLA... REALIZZARE IL SOGNO DIPENDE ANCHE DA TE...

Continua la raccolta fondi per la riqualificazione degli spazi esterni del nostro oratorio e continua la generosità di molte persone che adottando alcuni pacchetti o attraverso piccole grandi donazioni ha permesso di giungere già ad un punto significativo della raccolta fondi.

Stiamo per toccare il 38%.

Grazie per quanti continuano a sostenerci, il sostegno oltre che necessario lo pensiamo anche segno di apprezzamento al progetto e attenzione alle giovani generazioni...



La mattinata di sabato 26 si è srotolata in attesa del grande evento: le ordinazioni sacerdotali.

Nel pomeriggio infatti un lungo corteo di sacerdoti e diaconi si è snodato dalla sede Vescovile alla Cattedrale, dove con il solenne rito presieduto dal nostro vescovo Francesco Beschi, sono stati ordinati tre nuovi presbiteri, Don Manuel, Don Luca e Don Gabriele; per la Chiesa di Bergamo un giorno di festa molto atteso, dopo la sospensione per un anno delle ordinazioni sacerdotali.

Un fremito d'emozione ha attraversato la folla di fedeli: grande testimone dell'evento il nostro amato e tanto stimato Giovanni XXIII: la sua urna si stagliava ai piedi dell'altare, come incoraggiamento per un vissuto di fede ardente e pressante invito a pregare intensamente il Padre perché *“La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate...”* (Luca cap. 10).

Nella mattinata di domenica 27, il nostro vescovo Francesco ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica: gli invitati d'onore a questa speciale liturgia sono stati i poveri e i protagonisti delle periferie esistenziali, tanto cari e sempre nel cuore del Santo Pontefice.

Le reliquie hanno poi raggiunto l'Ospedale Papa Giovanni XXIII, a lui intitolato nel ricordo emblematico della sua storica visita ai malati dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, nel giorno di Natale del 1958.

Un salto indietro di 60 anni per ripercorrere un momento di festa segnato da tanti aneddoti: durante la benedizione, alcuni piccoli pazienti scambiarono il Papa per Babbo Natale.

Quando visitò l'Ospedale del Bambino Gesù, si sentì chiamare da un piccolo degente: *“Vieni qui, Papa, vieni qui, Papa,..”* Si avvicinò al lettino e chiese: *“Come ti chiami?”*. *“Angelo, Papa”*. *“Vedi, caro piccino, una volta mi chiamavo anch'io Angelo, ma da qualche giorno mi hanno fatto cambiare il nome... Adesso mi chiamo Giovanni”*. In un'altra corsia dello stesso ospedale un fanciullo diventato

cieco gli disse: *“Io lo so che tu sei il Papa, ma non ti posso vedere. Però ti voglio un mondo di bene lo stesso”*.

Negli occhi di Papa Giovanni spuntarono due lacrime e forse per la prima volta rimase senza parola.

E ancora più famosa e passata negli annali della storia la indimenticabile *“carezza del Papa”*, al termine della giornata di apertura del Concilio Vaticano II: *“Cari figliuoli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero; qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata, stasera – osservatela in alto! – a guardare a questo spettacolo... Tornando a casa, troverete i bambini; date una carezza ai vostri bambini e dite: “Questa è la carezza del Papa”. Troverete qualche lacrima da asciugare. Fate qualcosa, dite una parola buona. Il Papa è con noi specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza...”*.

Nel pomeriggio, l'urna ha raggiunto la Grotta-basilica del Santuario della Madonna della Cornabusa in Valle Imagna. Qui nell'agosto 1958, pochi mesi prima del Conclave, da cardinale Patriarca di Venezia, presenziò ai festeggiamenti del cinquantenario dell'incoronazione della Vergine, ricordando che nel 1908 vi aveva partecipato da giovane sacerdote.

Quella celebrazione eucaristica fu la sua ultima messa nella nostra terra, prima di diventare Papa. Un saluto alla Madonna, nel ricordo particolare della devozione di Papa Giovanni XXIII alla cara Mamma del cielo.

La sera l'urna del Santo è arrivata a Calusco presso il convento di Santa Maria Assunta dei Frati Minori di Baccanello; da qui si è snodata una fiaccolata interminabile di fedeli che con canti, preghiere e invocazioni ha raggiunto il paese natale del Santo Papa, Sotto il Monte.

Qui le reliquie di Papa Roncalli sono state collocate nella Cappella *“Nostra Signora Regina della Pace”*, per la venerazione dei fedeli, suscitando motivi di riflessione per una sincera revisione del





proprio vivere quotidiano in conformità e sull'esempio del santo Papa Giovanni XXIII.

A Sotto il Monte ogni giornata è stata caratterizzata dalla celebrazione eucaristica vespertina, connotata dal coinvolgimento di alcuni settori della vita ecclesiale e sociale.

Nella sera di giovedì 31 maggio, con la presenza di una moltitudine di pellegrini, si è compiuta la processione diocesana del Corpus Domini, presieduta dal Vescovo Beschi; un coro di esultanza e di giubilo per le strade del piccolo paese natò del santo Papa, una preghiera di lode a Gesù nell'Eucaristia.

Venerdì 1 giugno, il card. Giovanni Battista Re ha incontrato le associazioni laicali e sabato 2, il patriarca di Venezia, mons. Francesco Moraglia, successore di Roncalli, ha celebrato la santa Messa per le famiglie. Domenica 3 giugno, nel 55° anniversario della morte di Papa Giovanni, l'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, ha celebrato la santa Messa con tutti i vescovi della Lombardia e la sera di giovedì 7, un incontro tenuto dal card. Angelo Scola è stato rivolto al mondo politico e sociale, del lavoro e dei sindacati. Infine, sabato 9, il segretario di Stato vaticano, card. Pietro Parolin, ha presieduto la solenne celebrazione conclusiva, davanti a una folla immensa di devoti dai quali trapelava una evidente commozione mista ad una grande gioia, per un incontro che rimarrà stampato nei cuori di quanti hanno avuto l'opportunità di visitare le reliquie del Santo Papa bergamasco.

Papa Francesco lo ha voluto agli onori degli altari, dichiarando che «Papa Roncalli ha aperto una nuova stagione per la Chiesa, a tutto campo, possiamo considerarlo uno spartiacque del Novecento. Nessuno si aspettava da un pontefice così anziano

quello che ha fatto. Invece, ha segnato profondamente il cammino della Chiesa del presente e del futuro. Possiamo considerarlo una figura profetica, che oggi appare attuale più che mai».

“Passa sulle nostre teste una grande ora di grazia, che soavemente ci conferma come la seminazione di santità dell'antica tradizione cristiana, rinnovata da San Carlo Borromeo, da San Gregorio Barbarigo e da zelanti e ardenti presuli e sacerdoti, continua a dare in letizia frutti copiosi”. Così ebbe a dire Papa Giovanni XXIII nell'omelia per la beatificazione di don Luigi Maria Palazzolo nel marzo 1963.

Quel giorno il suo pensiero si estese, con speciale affetto, a tutta la nostra diocesi, con tutte le sue parrocchie e con lo sguardo del cuore, rivide le contrade del piano e dei monti, da lui percorse da un capo all'altro, nella giovinezza sacerdotale e poi nei ritorni annuali, fino al 1958.

Ora la sua amata diocesi è qui a ripetere quelle medesime parole, perché con l'arrivo in terra bergamasca dell'urna del nostro conterraneo santo Papa Giovanni XXIII, anche noi abbiamo vissuto “una grande ora di grazia, venuta a confermare come la seminazione di santità continua a dare in letizia frutti copiosi...”, ora che anche lui fa parte della numerosa schiera dei Santi Bergamaschi. A conclusione dell'omelia per il beato Palazzolo, aggiunse: “All'orecchio par di risentire in questo sereno vespero, le voci possenti di mille e mille campane”. In queste giornate di tripudio e di festa, anche noi abbiamo gioito e ascoltato al suo passaggio, il suono di mille e mille campane.

Luciano Tintori

■ La solennità del **Corpus Domini**, portata alla domenica seguente per i motivi ben noti, di per sé cade giovedì 31. Noi dedichiamo tutta la giornata alla adorazione eucaristica, dalle ore 8 alle ore 20,30. Per chiuderla con una breve ma coinvolgente processione dalla chiesa all'oratorio dove, attorno al fuoco, preghiamo e accogliamo la benedizione.

GIUGNO

■ Venerdì 1 si riunisce, come peraltro due volte al mese, la **redazione del Notiziario**. Stavolta anche per fare un po' di verifica e per determinare le rubriche che entreranno nel bollettino con il nuovo anno pastorale. Occasione per il parroco per esprimere gratitudine per il prezioso servizio svolto da chi predispone mensilmente questa pubblicazione, per chi corregge le bozze e per coloro che la distribuiscono nelle famiglie con precisione e puntualità.

■ Nel mattino di sabato 2 celebrano il matrimonio **Cassina Roberto** e **Zanga Giada**. A presiedere la liturgia scende dal monte il nostro don Angelo che porta anche l'augurio di tutta la comunità in una celebrazione ben preparata e partecipata.

■ La sera di sabato 2 si riuniscono per un momento conviviale tutte le persone che fanno parte dell'**ambito Manua-lità**. In essa confluiscono coloro che in vario modo si prendono cura delle strutture della parrocchia, con la pulizia, il buon uso e la buona manutenzione. Una schiera di persone a cui dobbiamo gratitudine per un servizio prezioso e in gran parte nascosto. E che chiederebbero altre forze per un lavoro che è ampio e molteplice. Tu che leggi proprio non potresti partecipare se già non hai un altro impegno in comunità?

■ Con domenica 3 entra in vigore l'**orario estivo** delle sante messe che prevede la sospensione estiva della messa festiva a Imotorre e la messa delle ore sedici nei giorni feriali. In compenso si celebra ogni martedì sera al cimitero in suffragio di tutti i defunti e ogni giovedì sera, alternativamente, nelle chiese della Ronchella e di s. Martino vecchio.

■ Ultimi incontri per gli operatori pastorali di vari ambiti: lunedì 4 l'ambito **Famiglia**, martedì 5 l'ambito **Caritas**, mercoledì 6 l'ambito **Missione** con la presenza del vescovo Alessandro Pagani, di frate Stefano Turani e di Suor Mariangela Medolago, missionari in Africa. Si fa una verifica dei vari servizi in comunità per esprimere al meglio la missione della chiesa e delle iniziative dai gruppi che compongono ogni ambito. E si dialoga sulle eventuali proposte per il prossimo anno pastorale. Una marea di disponibilità.

■ Nel pomeriggio di mercoledì 6 muore **Sala Andrea Giuseppe** di anni 91. Nato a Torre abitava in via Torquato Tasso 40. Giovedì 7 muore **Piccoli Elena** vedova Sirtoli di anni 93. Originaria di Costa Serina, risiedeva in via Ranica 10. Ha presieduto la liturgia il figlio Silvano. Alle celebrazioni di suffragio hanno partecipato tante persone con i familiari.

■ La sera di venerdì 8 un buon gruppo, anche in preparazione al pellegrinaggio in Russia, si reca presso la sede di **Russia cristiana** a Seriate per un incontro sulla spiritualità ortodossa e sul valore delle icone. Un secondo incontro si tiene mercoledì 20 con la relazione di Daniele Rocchetti sulla storia e la cultura russa.

■ Nel mattino di domenica 10 si svolge la celebrazione del sacramento del **Battesimo**, presieduta da don Giacomo Rota, momento sempre di festa per le famiglie e per la comunità. Vengono presentati:

- **Bedolis Davide** di Federico e Ansaloni Cecilia, via s. Vincenzo d' Paoli 49

- **Fontana Gaia** di Domenico e Cortinovis Serena, via Antonio Meucci 6

- **Leo Anna** di Aldo e Rota Debora, via s. Margherita 19

- **Leo Giulia** di Aldo e Rota Debora, via s. Margherita 19

- **Sirtoli Gioia** di Matteo e Sala Romina, via Giuseppe Mazzini 14

- **Spada Edoardo** di Daigoro e Berlendis Daiana, via Imotorre 18

- **Tacchini Luca** di Matteo e Bonaita Gloria, via Mirabella 56

- **Tribbia Sofia** di Luca e Galli Solange, via s. Margherita 21

■ Torna anche quest'anno la proposta della **giornata in Monastero**. Il raccogliersi in un luogo appartato e favorevole al silenzio, alla preghiera e all'incontro proficuo. Siamo accolti sabato 16, e si sosta poi fino alla domenica sera, dalla comunità dei padri di s. Giovanni Calabria a Maguzzano, vicino al lago di Garda, che ci dicono del loro carisma e del loro servizio nella chiesa. Partecipano più di quaranta persone.

■ Viene convocato mercoledì 13 il **Consiglio pastorale**. Lasciando per un momento la rivisitazione dei cammini di formazione e di educazione alla fede in parrocchia, ci si dedica a uno sguardo sull'anno pastorale che finisce, per una opportuna verifica, e si delinea il progetto con il programma per il prossimo anno.

■ Il **grazie** di questo mese va a tante persone e famiglie che stanno offrendo il loro contributo per i lavori che in estate si faranno in oratorio per la riqualificazione degli spazi esterni. Un grazie anche a gruppi e associazioni che con il loro aiuto condividono il valore di questo intervento. Un parrochiano offre 5.000 euro in memoria di don Sandro Maffioletti. Alcune coppie di sposi hanno fatto un'offerta ricordando il loro anniversario. Nel frattempo in occasione delle feste alla chiesa della Ronchella, nell'ambito delle attività liturgiche in chiesa, sono stati raccolti e consegnati in parrocchia ben 926 euro.



VOLTI DI UMANITÀ

LA POLITICA HA UN'ANIMA

■ Rubrica a cura di Rodolfo De Bona

16

“Chi scriverà la vita di Alcide De Gasperi dovrà non solo studiare le idee sociali e politiche che lo mossero e l'azione politica che svolse, ma anche e soprattutto la sua spiritualità”. Le parole di don Franco Costa, un sacerdote che lo conobbe bene, scritte all'indomani della sua morte, sono ancor oggi una valida traccia storiografica. Basterebbe ricordare il dialogo ininterrotto con la figlia suor Lucia, che gli forniva quotidiani spunti di meditazione e dava qualche momento di tregua al suo spirito nelle tormentate vicende politiche degli anni Cinquanta, per rendersi conto di quanto contasse nella sua vita la religione cristiana. Percorse gradualmente tutte le tappe della carriera politica, partendo dal consiglio comunale di Trento per approdare ai parlamenti di Vienna e poi di Roma. Questo cursus ho-

norum lo aiutò ad essere sempre vicino ai bisogni della gente e, in occasioni particolari, a chiedere l'aiuto dell'autorità ecclesiastica, al vescovo di Trento prima e poi allo stesso pontefice, per superare momenti difficili nella vita del partito. Tutto ciò che fece o scrisse ha un unico fondamento: la sua fede cristiana, da cui traeva, volta per volta, ispirazione per l'azione concreta. In questo senso, come ha scritto Jean Dominique Durand, “la sua politica fu una politica ispirata”.

Alcide Amedeo Francesco De Gasperi nacque a Pieve Tesino (Trento) il 3 aprile 1881. Nel 1900 il diciannovenne Alcide andò a Vienna per frequentarvi l'università alla facoltà di Filologia. Nel luglio 1905 si laureò con una tesi su “I pitocchi fortunati” di Carlo Gozzi. Appena tornato a Trento, il 10 settembre 1905 divenne di-

rettore de “La voce cattolica” per volere del nuovo vescovo Celestino Endrici. L'anno seguente la testata fu trasformata in “Il Trentino”. Dotato di notevole vena polemica, De Gasperi impegnò subito il giornale nella campagna per la riforma elettorale. Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria. Due giorni prima il “Trentino” aveva cessato le pubblicazioni. De Gasperi non poté vedere l'ingresso delle truppe italiane a Trento il 3 novembre 1918, perché si trovava a Berna. Raggiunto in quella città dalla notizia che “a Trento ed a Trieste sventolava il tricolore”, decise di recarsi a Roma, dove ebbe occasione di parlare con molti uomini politici, in particolare col presidente del consiglio Orlando e col ministro degli esteri Sonnino. Nel 1919 aderì al Partito Popolare Italiano promosso da don Luigi Sturzo e nel 1921 venne eletto deputato a Roma. Nel 1922 si sposa con Francesca Romani, che gli darà quattro figlie: Maria Romana, Lucia, Cecilia e Paola. Successivamente si oppose all'avvento del fascismo finché, isolato dal regime, venne arrestato alla stazione di Firenze l'11 marzo 1927. Al processo che seguì venne condannato a 4 anni di carcere e ad una forte multa. Dopo la scarcerazione, alla fine del 1928 venne assunto in Vaticano come collaboratore soprannumerario il 3 aprile 1929, dopo la firma dei Patti Lateranensi (11 febbraio 1929). Nel 1942-43 compose



insieme ad altri l'opuscolo "Le idee ricostruttive della Democrazia Cristiana", in cui esprimeva la visione del futuro partito della Democrazia Cristiana, di cui sarebbe stato cofondatore.

Dopo la liberazione del Sud Italia da parte delle forze anglo-americane entrò a far parte, in rappresentanza della DC, nel Comitato di Liberazione Nazionale. Nel dicembre 1945 fu eletto presidente del Consiglio dei Ministri, l'ultimo del Regno d'Italia. Le elezioni del 18 aprile 1948 furono fra le più accese della storia repubblicana. De Gasperi riuscì a guidare la DC ad uno storico successo, ottenendo il 48% dei consensi (il risultato più alto che qualsiasi partito abbia mai raggiunto in Italia) e fu nominato Presidente

del primo consiglio dei ministri dell'Italia repubblicana. A ciò va aggiunto il diretto impegno a favore della DC da parte della chiesa cattolica. In un'Italia oberata dal ricordo di vent'anni di dittatura fascista e duramente logorata dalla Seconda guerra mondiale, De Gasperi affrontò con dignità politica le trattative di pace con le nazioni vincitrici, che porteranno alla firma del Trattato di Parigi tra l'Italia e le potenze alleate, evitando la perdita di territori di confine come l'Alto Adige (riguardo al quale lo statista firmerà anche il famoso accordo De Gasperi-Gruber). Sempre in politica estera concluse numerosi accordi con le potenze occidentali, per finanziare la ricostruzione dell'economia italiana.



Le sue profonde convinzioni sulla necessità di una integrazione europea vanno ricordate, come i suoi sforzi nella costruzione di quella che con il tempo diverrà l'Unione Europea e che si concretizzarono a livello economico nella fondazione della CECA con il Trattato di Parigi. Con l'entrata della sinistra di Unità Socialista nei governi De Gasperi V, De Gasperi VI e De Gasperi VII si aprì una lunga stagione riformista democristiana, di cui l'Italia appena uscita dalla guerra fortemente necessitava. Con la legge 28 febbraio 1949 nr. 43 venne varato il cosiddetto piano Fanfani, dal nome dell'allora ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale Amintore Fanfani, con la costruzione di 300.000 abitazioni. Al fine di eliminare progressivamente il divario storico ed economico tra Italia del Sud e Italia del Nord nacque la Cassa per il Mezzogiorno, per finanziare iniziative industriali tese allo sviluppo economico del meridione d'Italia. Con la legge Vanoni (legge 11 gennaio 1951 nr. 25), dal nome del Ministro delle Finanze promotore Ezio Vanoni, venne riformato profondamente il sistema tributario italiano, introducendo l'obbligo della dichiarazione dei redditi. De Gasperi mantenne la carica di Presidente del Consiglio fino all'agosto 1953, dimettendosi a causa del fallimento della legge elettorale. Giovannino Guareschi, direttore del "Candido", che pure si era scontrato con lui fin dal 1954, tre anni dopo, nel maggio 1957, ebbe a dichiarare che a confronto dei politici dell'epoca De Gasperi era un gigante. Alcide De Gasperi morì il 19 agosto 1954 nella sua casa di Val di Sella (nel comune di Borgo Valsugana). Le sue ultime parole furono: "Gesù, Gesù". Nel 1993 è stata aperta a Trento la fase diocesana del processo di beatificazione, per cui la Chiesa cattolica ha assegnato ad Alcide De Gasperi il titolo di "Servo di Dio".

SILENZIO A DUE VOCI

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

“Nella Torre il silenzio era già alto./ Sussurravano i pioppi del Rio Salto.// I cavalli normanni alle lor poste/frangean la biada con rumor di croste.// Là in fondo la cavalla era, selvaggia...”.

Mi rivolgo ai non giovanissimi, perché anche i più acerbi d'età imparino: non vi dice nulla l'inizio di questa poesia, modulata sul ritmo cadenzato di distici di endecasillabi, con il ritmo dolce e malinconico di una cantilena popolare? Ma sì, la imparavamo a memoria diversi anni fa, e non era neanche difficile, perché per molti di noi paesaggio descritto e paesaggio vissuto si sovrapponevano. È *“La cavalla storna”*, poesia arcinota di Giovanni Pascoli (S.Mauro di Romagna, 1855 – Bologna, 1912), compresa nella raccolta *“Canti di Castelvecchio”* del 1903. Il Pascoli, come in gran parte delle sue poesie, è qui autobiografico; anzi, il dramma a cui fa riferimento ha segnato sostanzialmente tutta la sua produzione. Si tratta dell'assassinio da parte di allora ignoti di suo padre Ruggero, mentre nel caldo tramonto del 10 agosto 1867 tornava in calesse dal mercato di Cesena. Ruggero Pascoli amministrava la tenuta agricola *“La Torre”* dei principi Torlonia, vicina a casa, e questo ruolo poteva suscitare invidie e gelosie, come solo molto più tardi la storia avrebbe appurato.

La poesia però prende inizio da un fatto successivo: da quella sera in cui la madre del poeta (allora ragazzo di 12 anni), straziata e insonne per la tragedia recente, era scesa nella stalla, avvolta dal silenzio della notte incipiente. Sembrava che qualcuno l'aspettasse; in effetti, in fondo alla quieta fila dei cavalli intenti alle mangiatoie, c'era lei, la cavalla storna (cioè dal mantello grigio picchiettato di bianco), superbo, selvaggio animale che solo il marito sapeva domare e che trainava il calesse quando egli era stato ucciso. *“O cavallina, cavallina storna,/ che portavi colui che non ritorna;// tu capivi il suo cenno ed il suo detto!...”*. Inizia il colloquio fra la madre del poeta e l'animale; perché di vero colloquio si tratta, parole sommesse, imploranti, accorate da una parte, moti del capo, orecchie ritte, occhi sgranati dall'altra. C'è una comunicazione misteriosa, anche se non sempre evidente, fra tutti gli esseri viventi: essa si esprime in alfabeti diversi che scaturiscono dalla sensorialità, dall'intuito,

e, via privilegiata, dal dolore: che è voce arcana e condivisa di tutto l'universo. Per questo la cavalla può capire: e sembra via via più attenta mentre la donna, nel suo alto composto dolore, la implora, adesso che la bestia è rimasta senza padrone, di essere buona e docile – lei ancora un po' selvatica e ribelle – con il primo dei suoi figli, un giovinetto che succederà al padre sul calesse e che la vita farà maturare anzitempo. Le due teste si avvicinano e un viso, adesso, è rigato di lacrime, quando la donna ricorda, come ringraziando la cavalla, che essa allo scoppio improvviso degli spari non si era data a una fuga scomposta, ma aveva intuito subito che doveva riportare il padrone morente a casa: *“... con negli orecchi l'eco degli scoppi,/ seguitasti la via tra gli alti pioppi:// lo riportavi tra il morir del sole,/ perché udissimo noi le sue parole”*.

Il colloquio si fa abbraccio: di gratitudine, di profonda solidarietà. E l'abbraccio libera nella madre una domanda alla cavalla a lungo trattenuta: lei, che è stata così buona ma non sa parlare, lei, che ha visto l'assassino, lei, che se sapesse parlare testimoniarebbe quanto altri, per paura, non fanno... Ma sentiamola direttamente, questa domanda, e commoviamoci pure, fa bene. *“Tu l'hai veduto l'uomo che l'uccise: esso t'è qui, nelle pupille fise.// Chi fu? Chi è? Ti voglio dire un nome./ E tu fa cenno. Dio t'insegni come.// Ora, i cavalli non frangean la biada: dormian sognando il bianco della strada.// La paglia non battean con l'unghie vuote:// dormian sognando il rullo delle ruote.// Mia madre alzò nel gran silenzio un dito:/ disse un nome... Sonò alto un nitrito”*.

Quel nome, anzi, quei nomi, furono invece pronunciati dagli uomini con colpevole ritardo: perché purtroppo solo molto, molto tempo dopo furono individuati il mandante e i due esecutori materiali del delitto. Restano però, come icona significativa anche per i nostri giorni, due voci: le parole forti della madre e il nitrito istintivo della cavalla, che nella circostanza assume quasi dignità di voce. Vengono in mente tanti problemi legati alla giustizia di oggi: molti le chiedono verità, troppi la ostacolano, ma alcuni sono ancora capaci di lottare per lei. Voci ben diverse e anche opposte, ma tutte destinate ad arrendersi, se fra esse non trova spazio la troppo spesso ignorata voce di Dio.



BABA YETU

■ a cura di Anna Zenoni

Uvira, Mulenge, Bibangwa, Kitembe, Kahusi... Che nomi strani! Forse saranno paesi, ma di quale terra? Un atlante un po' vecchiotto, ma ricco di pignoleria, aiuta: la lente si ferma in Africa, nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, ex- Zaire, ex-Congo Belga, indipendente dal 1960. In questo angolo per noi remoto di terra, una cinquantina abbondante di anni fa è fiorita una bella storia di fede, che un nostro missionario saveriano ha raccolto dalla bocca dei protagonisti e ha poi tramandato. Prima però incrociamo meridiani e paralleli per contestualizzare la vicenda.

La Repubblica Democratica del Congo è un vastissimo stato dell'Africa Centrale, colonizzato in passato dai francesi e poi, dal 1885 fino al 1960, dominato anche con metodi brutali dai belgi, prima come possesso personale del sovrano e poi come colonia. Nel 1960 ottenne l'indipendenza ed ora ufficialmente è una repubblica democratica. È occupato in gran parte dall'immenso bacino del fiume Congo (o Zaire), che, scorrendo in zona equatoriale ricca di piogge, è attorniato da una vastissima foresta pluviale, la seconda al mondo dopo quella amazzonica. A nord e a sud vi è invece la savana; a est si levano colline e anche alte montagne, con antichi vulcani.

È proprio qui che atterreremo dopo il nostro volo virtuale, nella diocesi della città di Uvira. Diocesi? Sì, occorre precisare che il Congo, con circa 80 milioni di abitanti, è in prevalenza di religione cristiana; poi vi sono musulmani, animisti e altri. La storia di questa terra si annoda strettamente alla nostra; nell'ottobre del 1958 infatti sei giovani missionari saveriani furono inviati lì dall'allora superiore generale p. Castelli. Due di loro erano nostri conterranei: p. Angelo Pansa, di Torre Boldone e p. Luigi Carrara, di Cornale di Pradalunga. Di p. Angelo Pansa si ricordano lo spirito di grande fraternità e l'eccezionale coraggio con cui riuscì, a rischio della vita, a liberare i confratelli e altri religiosi rimasti prigionieri a

Uvira durante le insurrezioni congolese di quegli anni ("Il cammino attraverso la foresta non è lungo se si ama la persona che si va a trovare", dice un proverbio africano). Poi vi è il servo di Dio p. Luigi Carrara che nel 1964 venne ucciso dai guerriglieri mentre, inginocchiato fuori dalla chiesa accanto a un confratello appena ammazzato, si rifiutò di abbandonarlo. Il suo martirio e il suo amore per la preghiera hanno determinato l'apertura della causa di beatificazione. "Il sangue dei martiri è seme di cristiani", dicevano i Padri della Chiesa; e ben lo sanno i nostri Padri Saveriani di Alzano, nella cui casa sono passate tante storie di fede, carità ed eroismo. I saveriani in Congo hanno condiviso con la popolazione tutti i momenti cruciali del dopo-indipendenza fino alla dittatura, che sotto forme diverse si protrae fino ad oggi; hanno annunciato il Vangelo denunciando ogni ingiustizia e oppressione.

Ricchissimo di materie prime contese fra prepotenti e drammaticamente povero dal punto di vista sociale, il Congo conosce le piaghe delle migrazioni interne per fame, dei bambini abbandonati o orfani per le numerose violenze in diverse regioni, gli scontri continui. Alla fine del 2017 un gruppo di laici cattolici ha organizzato marce di protesta che si sono diffuse nel paese; molte sono state represses violentemente con feriti e morti, ma, come dice l'arcivescovo della capitale Kinshasa L. Monsengwo, "è ora che la verità vinca sulla menzogna".

In questa terra intrisa di acqua e di sangue, fra gli anni '50 e '60 del Novecento vi è lo sbocciare di un piccolo grande fiore: a Kahusi, località sperduta sugli altipiani di Uvira, il Vangelo arriva grazie a una bambina di dieci anni, la piccola Regina. "C'è un angolo della diocesi di Uvira – scrive p. Tomaselli – dove le strade si rifiutano di arrivare, tra vette che toccano i 3000 metri, gole, pantani, torrenti scroscianti e pendii. Lassù si vedono solo le capre e alcune capanne con i tetti di paglia qua e là", raggrup-





pate talvolta a comporre microscopici villaggi. Lì, sopra Mulenge, una località come le altre quasi fuori dal tempo, viveva una famiglia originariamente cristiana. Da anni era emigrata lassù e non aveva avuto più alcun contatto con i missionari; per questo la sua fede si era affievolita e le superstizioni ancestrali imboccavano la strada del ritorno.

Un giorno, avvenimento straordinario, giunge fin lassù un lontano parente, a salutare. La festa, pur nella povertà del contesto, è grande e calorosa. Vengono servite focacce cotte sulla pietra, formaggi di capra e bevande a base di erbe locali da una graziosa ragazzina di circa dieci anni. I suoi gesti sono gentili e aggraziati, i suoi occhi hanno la dolcezza umida di quelli delle gazzelle, che corrono nelle savane più a nord. Il parente ne rimane positivamente colpito e prima di andarsene fa un'improvvisa proposta al padre di lei: "Che diresti se Regina diventasse la sposa di mio figlio, quando sarà tempo? Il mio ragazzo ha dodici anni, è forte e bravo. Lasciala venire subito con me, imparerà a conoscere la mia famiglia e il futuro sposo; crescendo insieme, i caratteri si potranno amalgamare meglio". Il padre trattiene un improvviso moto di sorpresa, abbassa la testa e riflette un po'. Quando la rialza, i suoi occhi rivelano tristezza e insieme una quieta gioia e la sua voce è sommessa, ma decisa: "Regina, per il suo carattere sereno, gentile e servizievole, è molto amata nella nostra famiglia e dai suoi fratelli, di cui si prende cura. Ma questa è un'occasione importante per lei, che non so se si potrà ripetere: entrare in una famiglia non sconosciuta, avere un bravo sposo, vivere una vita meno solitaria. Che lo spirito dei nostri antenati la accompagni da te".

Nella nuova famiglia, a Kahusi, Regina familiarizza subito, si fa voler bene e non è sgradita al suo futuro sposo. C'è però una sua abitudine che incuriosisce: la sera, prima di mettersi a dormire, Regina si inginocchia vicino alla sua stuoia e bisbiglia parole strane. Una volta, mentre gli altri dormono già, il parente sta ad osservarla bene dietro la porta. Il volto di Regina è sorridente, alla luce della luna chiaro come la sua anima e le labbra si muovono: "Baba yetu uliye mbinguni...". Il parente la chiama e le fa ripetere le parole, che tradotte suonano così: "Padre nostro che sei nei cieli...". Le ripeteva sempre anche a casa sua, Regina, ricordandosi della bella preghiera imparata da piccola, che ora l'aiuta a tener lontana la nostalgia della sua famiglia e di papà Laurent.

Ora anche il viso del parente è illuminato, ma da una

luce che non filtra dalla finestra: perché la preghiera lo ha emozionato, gli ha aperto squarci meravigliosi. Si fa ripetere e ripetere le parole finché non le impara tutte: gli traboccano dal cuore, lo riempiono di gioia. La sera, seduto con gli amici attorno al fuoco, sotto le stelle che le sussurrano piano, egli le ripete anche a loro e tutti le vogliono imparare. Ma Regina, da chi ha imparato la preghiera?

Il giorno successivo il parente scende fino al lontano villaggio dove abita suo fratello, quasi nella più abitata pianura; e lì apprende che bisogna andare a Uvira, nella casa dei missionari. Il padre superiore, che accoglie i due uomini, capisce l'importanza di quanto è accaduto, ma non ha nessun confratello libero da inviare e così consegna un libretto. Qualche sera dopo, e per molte altre sere successive, gli anziani di Kahusi e parecchi altri (fra loro nessuno sa leggere) ascoltano attorno al fuoco la voce dell'unico che sa decifrare e attraverso quel pagano apprendono tante cose sul Padre che è nei cieli. Imparano anche le risposte a memoria, perché il libretto è un piccolo catechismo. Ora possono diventare cristiani? Più tardi il superiore di Uvira consegna un altro libretto e quando un giorno vuole salire fra quei montanari resta sbalordito: hanno imparato tutto. Bisogna però perfezionare la preparazione, spiegare meglio certe formule imparate a memoria. Nella missione si organizza così un corso accelerato, alla fine del quale un bel gruppetto di laici si incammina verso l'alto e lontano Kahusi, per aiutare i nuovi fratelli di fede nella conoscenza di quel Padre buono che abita nei cieli. "Riusciremo, ce la faremo?", chiede qualcuno più provato in verità dai sentieri impervi che dalla fede. "Senz'altro, - risponde tranquillo il capogruppo, - a Kahusi abitano in alto, più vicini al cielo, e da lì forse lo scorgono meglio. E poi, se ce l'ha fatta una bambina...".

C'è tutto in questa vicenda vera, icona della vera evangelizzazione: l'iniziativa di Dio, che agisce e chiama attraverso una semplice bambina, la risposta degli uomini, concretizzata nell'interesse per la sua Parola, l'intervento della Chiesa, che ne favorisce la conoscenza.

Togliamo foresta, montagna, capanne e guardiamoci attorno: anche noi oggi potremmo riconoscere, per seguirli, sentieri simili? Anche noi potremmo, anzi, possiamo, avere la gioia di arrampicarci in alto per affacciarci a un cielo abitato da un Padre di tutti? In qualsiasi lingua lo si invochi, sappiamo che risponde sempre.

UNO STAGNO A TORRE

Il 24 maggio nella “Giornata di custodia del Parco” istituita dalla Regione Lombardia, il Parco dei colli di Bergamo, con la presenza del sindaco di Torre Boldone, delle guardie del Parco, dei Volontari Antincendio Boschivo di Torre Boldone e dei bambini della scuola materna con le loro insegnanti, è stato inaugurato lo stagno artificiale nell’area verde in località Fenile vicino alla sorgente del Còp. La Associazione Antincendio ha provveduto al posizionamento della



recinzione e alla piantumazione di alcune piantine intorno allo stagno. I cittadini di Torre Boldone sono invi-

tati a fare una bella passeggiata per visitare lo stagno e se la giornata lo permette a sostare per un pic-nic.

SCACCIAPENSIERI

In questo periodo i gruppi Scacciapensieri e del Laboratorio s. Margherita hanno offerto sul sagrato i loro lavori con intento solidale. Per sostenere la parrocchia in vista dei lavori di riqualificazione degli spazi esterni e per diverse altre iniziative. Due gruppi che raccolgono persone che si incontrano settimanalmente, occasione di amicizia, di accoglienza e di servizio. Dobbiamo gratitudine per il loro impegno che data ormai da decenni e che potrebbe essere di esempio per il sorgere di altri gruppi di adulti con gli stessi



intenti. Serve qualcuno che prenda l’iniziativa coinvolgendo persone

amiche. Di questi gruppi si è parlato nel numero scorso del Notiziario.

LITURGIA DEL SALE

Domenica 20 maggio, nella chiesa parrocchiale, si è celebrata la tradizionale “Liturgia del sale”. Invitati speciali tutti i battezzati nell’anno 2017, con genitori, padrini, nonni che hanno preso a cuore la loro formazione spirituale. Alle ore 16 la chiesa era festante e gremita di presenze che, tra qualche pianto e alcuni strilli, hanno creato un’atmosfera particolare tale da allietare il cuore. Il curato Don Diego ha celebrato la breve liturgia, dando lettura del vangelo di Luca al cap. 18 e sottolineando poi il significato spirituale di questa semplice cerimonia. La liturgia è poi proseguita con la benedizione del sale e l’imposizione dello stesso sulle labbra di ogni



bambino. Il sale, simbolo della Sapienza di Dio che opera nella creazione e che dà sapore alla vita. Il sale nel linguaggio biblico è condimento

indispensabile nelle vivande, è farmaco che preserva dalla corruzione e risana le acque. Gesù esorta i suoi discepoli a diventare “sale della

terra”(Matteo cap. 5). Il lieto incontro si è poi concluso all’oratorio con una festosa merenda per tutti e con una pioggia battente che ha limitato l’entusiasmo del tradizionale “lancio dei palloncini” ai quali i genitori avevano in precedenza allegato un biglietto con scritto un messaggio: chi di pace, chi di fratellanza o chi semplicemente un augurio gioioso.



SACRAMENTO DELL'UNZIONE



Nella celebrazione liturgica di domenica 27 maggio, festa della Ss.ma Trinità, alle ore 10 mons. Leone ha evidenziato il messaggio di Gesù che svela il volto di Dio, in se stesso comunione di vita e di amore, proponendo agli anziani e ammalati presenti, il sacramento dell'unzione, gesto della vicinanza e della conso-

lazione. *“Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati”* (Gc 5, 14-15). Pertanto, anche il parroco coadiuvato da don Tarcisio ha amministrato

il sacramento dell'Unzione a coloro che in precedenza ne avevano fatto richiesta. La celebrazione non si era potuta tenere nella festa della Madonna di Lourdes a motivo della significativa presenza del nostro vescovo Francesco nell'incontro diocesano, tenuto nella nostra parrocchia, in occasione della Giornata del malato.





IN PELLEGRINAGGIO

Nelle sere dei martedì di maggio un numeroso gruppo ha partecipato ai pellegrinaggi per il 'Rosario con i piedi' proposti dalla parrocchia e capitanati da Carlo Marcelli. Sulla scorta del tema pastorale '(Gesù) li chiamò, perché stessero con Lui e per mandarli', ci si è recati una volta in Seminario, una seconda volta a Redona dai padri Monfortani e una terza sul colle delle tre Croci a Scanzorosciate. Un breve saluto del parroco don Leone e via con passo ben cadenzato. Sempre con la recita del santo Rosario preceduto da una breve meditazione

tenuta dall'amico Carlo, sul significato di questi pellegrinaggi mariani, a manifestare devozione e affidamento alla Madonna, che nel mese di maggio viene ricordata con più intensità essendo il mese dedicato a Lei. In questi ultimi tempi si è svolto anche il pellegrinaggio parrocchiale al santuario di Casalmaggiore (Cremona) e sulla tomba di don Primo Mazzolari a Bozzolo. Come anche si è svolto il pellegrinaggio con le Comunità di accoglienza del paese al santuario della Cornabusa, animato dal Gruppo Caritas.



Castigat ridendo mores



*Divertire
in modo intelligente*